

Luned  14 ottobre 2019

## Ricchezza e povert  in una societ  umanizzata

Relazione dell'incontro con **Roberto Mancini** \*  
*docente di Filosofia Teoretica, Universit  degli Studi di Macerata*

Ricchezza e povert  vanno insieme ma dipendono anche da un terzo riferimento: si   poveri o ricchi in cosa? Non sono categorie puramente quantitative che, come sapete, non ci consentono di leggere la realt . L'esempio pi  clamoroso   il PIL che misura la quantit  di beni prodotti senza vedere se il progresso   collettivo, sociale, culturale, se viene distrutta o preservata la natura. Il PIL indica solo quanto hai prodotto, pi  produci pi  sei in salute.

La crescita dei capitali si prefigura sempre come crescita illimitata; nella ricezione comune crescita significa trovo lavoro, mi fanno il mutuo, ho una casa cio  il benessere.

Gli economisti per  nei libri scrivono (ma in televisione non lo dicono) che la crescita   distruttiva perch 

- si accompagna sempre alla crescita delle disuguaglianze
- tutte le attivit  economiche, senza distinzioni contribuiscono alla crescita: anche la vendita di cocaina. Per l'agenzia europea i dati dell'economia criminale (il pizzo, la droga) fanno PIL

Il PIL   quindi un criterio ingiusto, pi  che altro ideologico, ma viene usato da tutti i governi, bisogna, perci , recuperare una visione nuova, o almeno critica della realt  della vita: per questo le categorie di ricchezza e povert , pur non essendo le uniche, se vengono qualificate, cio  se indicano ricchezza e povert  rispetto a cosa, ci danno un orientamento importante. Ricchezza e povert  non sono riducibili alla pura economia (ricchezza monetaria o povert  monetaria) ma riguardano il rapporto con la vita, con gli altri. In un'accezione immediata la grande povert  involontaria e coattiva   il fatto che noi siamo destinati a morire, l'altra povert  che ci costringe dentro una dimensione inautentica   che non solo noi subiamo il male (malattia, sofferenza, solitudine) ma siamo anche capaci di fare del male, a differenza degli animali e delle piante che quando sono aggressivi lo fanno dentro l'istinto, per bisogni assolutamente necessari, senza il gusto di umiliare, di distruggere, di torturare e di sconfiggere. Non   che siamo animaleschi, ma siamo capaci di essere disumani cio  di rifiutare completamente la dignit  di un essere umano, questa   una grande povert . Ricchezza sarebbe allora avere tante possibilit  di vita e avere affinato quello che siamo attraverso la scuola, per esempio.

Direi di lasciare ricchezza e povert  come aggettivi e non come categorie ontologiche, come un destino, non possono spaccare la solidariet  dei rapporti umani, anche se dico che il ricco aiuter  il povero, delinea gi  una posizione in cui il povero sta in basso e il ricco in alto. Il volontariato matura quando supera la logica dell'aiuto e entra in quella della reciprocit  e della giustizia.

Noi dobbiamo prendere la nostra umanit  e la presenza dei viventi come un dono incarnato, diciamo che dove c'  ricchezza c'  valore ma il valore   fabbricato, prodotto o ricevuto? Nella nostra cultura e nella tradizione del pensiero occidentale il valore di un

oggetto nasce dal lavoro necessario a produrlo e poi via via sempre meno dal lavoro (oggi si parla di costo del lavoro) e sempre di più come frutto del capitale (economia finanziarizzata) dove il denaro si riproduce da sé e non passa per il lavoro, che, anzi, è quasi un ostacolo. In un'economia finanziarizzata sono in sofferenza: la società, l'economia reale, la natura, tutto ciò che è vivo e che viene sacrificato all'astrazione del capitale che si riproduce da sé.

Nella società medievale invece, i beni della terra sono dono di Dio, non vengono dal lavoro impiegato per fabbricare, costruire, meritare un oggetto o un capitale. Allora chiediamoci che cosa e chi è dono: le persone, gli animali, le piante e noi stessi che dobbiamo rispondere della nostra umanità. Il dono non è un prestito (per esempio nel dibattito sull'eutanasia si sostiene sempre che la vita è un dono ma nel senso di prestito, come se Dio fosse padrone della vita e quindi prima o poi gliela si debba restituire). Un dono è per sempre e aumenta la tua libertà, è gratuito, non si può fare per costrizione o per rendere l'altro debitore.

La ricchezza vera, ciò che davvero vale, è inestimabile, non è quantificabile economicamente. La povertà, nel senso positivo, significa la capacità di non accumulare, la scelta di povertà richiede una grande fiducia, come l'immagine evangelica degli uccelli del cielo e dei gigli del campo, nell'esistenza nel creatore, negli altri. Chi accumula ha paura di perdere la vita, l'affetto, la stima, il lavoro; diventare adulti significa attraversare questa morsa della paura che ti blocca nell'aderire alla vita. La scelta della povertà è fatta da chi ha maturato una grande fiducia. In realtà questa strada non ha prevalso e noi siamo immersi in un'economia in cui il consumo deve essere continuamente alimentato attraverso la pubblicità, la fiducia è solo artificiale (es. chiedi un prestito in banca) anzi possiamo dire che è basata sulla sfiducia. Il mercato è circoscritto a chi ha denaro ed è basato sulla scarsità, le cose perdono valore se sono abbondanti e se tutti hanno capacità di acquisto. Noi siamo portati ad accumulare cioè prendere a tutti i costi, mettere da parte, aumentare il proprio potere anche al di là del soddisfacimento dei bisogni (non possiamo abitare 100 case, guidare cento automobili...) la crescita sta diventando un fine, non un mezzo.

Per esseri razionali il fine non è la crescita, ma è l'armonia: l'equilibrio nella vita sociale e con la natura. Uno storico e biologo americano **Jared Diamond** che ha studiato le civiltà del passato che si sono estinte, ha scritto un libro che si intitola *Collasso, come le società decidono di morire o di vivere*, secondo cui due sono le condizioni ricorrenti per l'estinzione di una comunità :

- la distruzione dell'ambiente naturale, in particolare la deforestazione
- l'incapacità di rinnovare il modo di pensare di fronte ad una sfida

Bisogna riprendere il significato etimologico di economia: *oikos* la casa comune, *nomos* la legge che viene dalla giustizia: cioè la giustizia presiede all'organizzazione della casa comune. **Serge Latouche** sostiene che sia necessario uscire dall'economia, ma io penso che non tutto è economia, che bisogna mettere un limite all'economia che non può totalizzare tutto il nostro tempo e i nostri sforzi. Anzi più che uscirne noi dovremmo entrarci perché nel passato abbiamo avuto primavere politiche e perfino religiose, ma non primavere economiche perché nell'economia sta il nervo scoperto della nostra paura di perdere: se non prendo io prende l'altro, la competizione, la lotta, la sopravvivenza.

Fanno tenerezza i movimenti secessionisti come i catalani che, forse per ragioni storiche, ce l'avranno con gli spagnoli, come gli scozzesi o i veneti, ma in un mondo interdipendente come fai a pensare che se tu ti stacchi, tu ti salvi mentre il resto del mondo va in rovina, come se, in un transatlantico che affonda, ci si possa salvare chiudendosi nella cabina.

Riflettiamo sulla nostra angoscia di perdere e sulla relazione con gli altri che noi viviamo in uno spirito di separazione, interiorizzare la relazione con gli altri è come una nuova nascita, perché noi istintivamente scambiamo l'unicità della persona con la esclusività, l'individualismo che desertifica i rapporti è passato nella politica, nella chiesa, dappertutto perché corrisponde al nostro vissuto.

Nel pensiero occidentale il primo principio della logica è quello di identità, concepita come escludente la relazione, mentre in altre culture l'identità è fatta di relazione, l'identità è sempre relativa, mentre la relazione è incondizionata. La vita umana si fonda sull'accoglienza, sulla cooperazione, e sulla capacità di affinare l'umano che disinnesci la distruttività dallo scontro e dalla competizione. La democrazia è il grande tentativo di consentire anche il conflitto e lo scontro sublimandolo nel dialogo, nelle elezioni, in progetti alternativi, ma senza violenza, senza umiliazione, senza distruzione.

La seconda osservazione riguarda come noi abbiamo interpretato il cristianesimo, manipolandolo, tanto è vero che aprire il Vangelo di solito ci sorprende e ci spiazza, se siamo onesti, di norma è il Vangelo che legge te e non il contrario, e se ascolti il tuo cuore capisci che il Vangelo ti mette paura, non ti fa contento (Matteo 25 "avevo fame, ero straniero, ero prigioniero ..."). Noi siamo simili al giovane ricco che ha capito che doveva rinunciare a ciò che aveva accumulato e dice "No, grazie" e, il Vangelo dice, "se ne andò triste".

Le interpretazioni del Vangelo che hanno rovesciato l'idea di ricchezza e povertà:

1. la vita non è recepita come dono ma è messa dentro un sistema meritocratico, l'idea che l'amore si merita. Caino ammazza Abele perché sente che le sue offerte non sono gradite come quelle del fratello, per una crisi di gelosia, perché deve conquistarsi l'amore. In realtà il Vangelo esclude il sacrificio, appare solo due volte in Matteo 9.7 e 12.23 quando Gesù sostiene che suo padre non vuole il sacrificio ma la misericordia, parola che nell'accezione ebraica significa amore uterino, viscerale, materno. Non a caso Francesco dice ai suoi "Siate madri gli uni per gli altri" quindi:

- un amore generativo, mai distruttivo, non è un Dio che si vendica e che punisce
- un amore indistruttibile, che, anche se cadi e ti perdi, non ti condanna e non ti abbandona.

Il sacrificio invece è sempre distruttivo, pensate solo all'idea che per essere più vicino a Dio devo rinunciare alla sessualità, alla libertà, alla ragione. Ma quale padre o quale madre crea un figlio e poi gli impedisce di vivere se non attraverso la sofferenza volontaria, l'autodistruzione di parti di sé? È una concezione economica, il merito, il pagamento, il prezzo per risarcire Dio dall'offesa del peccato.

2. Abbiamo rimosso il fatto che gli esseri umani sono figli di Dio, mentre consideriamo normale considerarci figli del peccato originale, massimamente colpevoli. E quindi essendo per natura peccatori, egoisti e interessati costruiamo di conseguenza un'economia di mercato che è una guerra di tutti contro tutti. Figlio significa invece

- che nasce per amore,
- che per vivere non deve pagare
- che è somigliante al padre, che impara ad amare come il padre ama

**Arturo Paoli**, missionario italiano e mio amico, diceva "Non dobbiamo amare Dio, ma amare come Dio". Imparare un amore generoso, creativo, fedele, paziente, misericordioso. Non comprendendo la filialità, non comprendiamo la fraternità e la solidarietà. Per noi essere figlio significa essere minorenne, dipendente, mentre nel Vangelo significa essere di dignità divina, di origine divina, il massimo per l'essere umano. Se non c'è fraternità e solidarietà l'altro è solo l'altro, uno che viene dopo di me, significa già straniero, clandestino, disturbo, non come nel Vangelo "mia sorella, mio fratello", dove "mio" indica una responsabilità.

3. "Beati i poveri di spirito" è stato interpretato come "diventa pure ricco, basta che hai il distacco interiore" qui c'è una grande manipolazione perché i cristiani hanno elaborato il concetto di prestito a interesse, l'usura, dicendo "tra noi no, ma agli ebrei lo possiamo fare" lo stesso gli ebrei "tra noi no, ma ai cristiani lo possiamo fare", solo gli islamici hanno rispettato questo principio e ci sono banche che ancora oggi fanno il prestito

senza interesse, rispettando il Corano. L'usura spezza il legame con tuo fratello. Invece la prima delle beatitudini "Beati i poveri per lo spirito" significa beati quelli che non vivono per accumulare, per togliere o per prendere, beati coloro che vivono scegliendo la condivisione, questa è la povertà volontaria. La traduce bene **Gandhi** in uno scritto del 1924 "Noi non cercheremo di ottenere ciò che tutti gli altri non possono avere" Non dobbiamo rinunciare a quello che è essenziale: l'affetto, le relazioni, la giustizia, la bellezza. **Francesco** mette in atto una trasformazione radicale che vive come una seconda nascita, scoprendo un'altra felicità, non un messaggio di sacrificio o di masochismo, ma un messaggio per persone che amano profondamente la vita e che scoprono che la vita è "insieme", non è "prima io". **Piaget**, psicologo dello sviluppo, studiava il bambino e sosteneva l'esistenza di una "fase egocentrica", superabile attraverso la crescita. Oggi gli psicologi dello sviluppo sostengono che mai il bambino ha una fase egocentrica, perfino dentro la pancia della mamma è la relazione che conta.

Oggi chi sostiene "prima gli italiani" si deve far curare, perché "prima io" significa "solo io" cioè la rottura del patto fondamentale della vita

**Francesco** ha scoperto:

- la creaturalità: la vita è dono e siamo fratelli e sorelle degli altri umani ma anche degli animali e delle piante
- che la salvezza è gratuita, non c'è nessuna economia attraverso il sacrificio per contrattare con Dio uno scambio, ma c'è un'adesione libera
- c'è una maternità nei confronti del prossimo. Alcuni francescani, quelli più moralisti, ben diversamente da **Francesco**, sostengono "Se è per aiutare il prossimo allora il denaro può servire" mentre l'aiuto ai poveri nel Vangelo non parte dalla ricchezza ma dalla condivisione

Questi due fraintendimenti (il sacrificio e la necessità della ricchezza) sono alla base del pensiero occidentale. Notate che il capitalismo è nato nel cuore dell'Europa cristiana da un cristianesimo impazzito, che i teologi francescani hanno addomesticato introducendo il sacrificio, l'aiuto ai poveri, tutto ciò che **Francesco** aveva scardinato riaprendo l'orizzonte della comprensione del Vangelo.

Bisogna ripensare **Francesco** non come un uomo del Medio Evo e nemmeno come un uomo della modernità, ma della coralità, prefigura un'epoca e una società corali, in cui è vivo il sentimento interumano: siamo la stessa umanità sulla stessa terra. Chi è il popolo di Dio? I battezzati? I cattolici? I praticanti? C'è un testo di papa **Ratzinger** ripubblicato nel 2004 secondo cui solo i cristiani sono fratelli fra di loro, gli altri possiamo aiutarli, ma la fraternità riguarda il battesimo, l'appartenenza ecclesiale, ma nella visione di **Francesco** il popolo di Dio è l'umanità intera, e il creato che è la famiglia di Dio. Nell'epoca corale non finiranno le sofferenze e le ingiustizie ma ci renderemo conto di essere un'unica umanità. Abbiamo sempre pensato ad identità particolari (ecclesiali, etniche, di genere, ecc) mentre la coralità significa finalmente interiorizzare che non è il potere che fa di te il valore che sei, ma è la capacità di essere umano insieme agli altri, di prenderti cura del bene comune. Siamo nella transizione dalla modernità che ormai è sterile, non riesce a generare futuro, è arrivata al suo limite, all'epoca corale in cui si impara ad affrontare insieme le contraddizioni della nostra situazione.

Quando chiedono a **Francesco** di scrivere la Regola, perché sia approvato il suo ordine, risponde "La regola c'è già, è il Vangelo, non è un decalogo, è una forma di vita". Nella prima metà della vita eri tu che volevi organizzare il tuo amore e volevi gestirlo, quando nasci all'amore di Dio lasci che sia l'amore a dare forma alla tua vita, è lui lo scultore che dà forma alla nostra esistenza, vuol dire scelta volontaria della povertà, affidamento, questo amore che dà forma all'esistenza ti insegna la condivisione, non te la fa vivere più come un sacrificio o come una perdita ma è una grandissima conversione, è una nuova nascita. Se lo

fa un singolo può trasformare tantissimo intorno a sé, ma immaginate che lo faccia una comunità, un popolo, o istituzioni che si rendono compatibili con questa logica, allora la società non andrebbe più verso l'autodistruzione, ma diventerebbe come una famiglia solidale, che affronta anche litigi, problemi, contraddizioni ma che non vuole compromettere la propria dignità. Per questo non occorrono né il pessimismo di chi non vede le soluzioni né l'ottimismo di chi non vede i problemi: sono due forme di cecità. La fede non è questione di ottimismo né di pessimismo, la fede ti chiede l'intelligenza della speranza, cioè, con un'immagine retorica, saper vedere la primavera quando è inverno, saper vedere il bene latente. Di solito di fronte a questo discorso si reagisce pensando: "Sì, si belle parole, però.... La realtà è diversa" Attenti a quel però, diffidate di voi stessi. Sono le parole del Vangelo che non sono possibili, e allora Dio è un sadico, ci chiama a compiere opere per noi impossibili, o siamo noi che ci siamo messi troppo a distanza da quelle parole? Dovremmo interrogarci su come poter ridurre quella distanza.

Per concludere mi tornano alla mente le parole di **Etty Hillesum** giovane olandese uccisa ad Auschwitz a 29 anni, che nel Diario annota frasi di grande misticismo e amore per la vita vera, la condivisione, il bene sperimentato e goduto "Il male che mi fanno io lo assorbo già, per me è scontato, tutta la violenza che ho subito e che sto subendo per me è scontata perché io sono protesa al futuro, ...io partecipo già alla nascita della società futura".

Auguro a voi e a me di avere questa passione e questa consapevolezza.

*\*testo non rivisto dall'autore*